Non servono polemiche strumentali e pericolose

Un piano per risanare le aziende ex-Egam

Progetto ispirato da senatori dc e articoli di «24 Ore» - Aziende che risultassero irrecuperabili e garanzia per l'occupazione - Il ruolo di Iri e Eni - Inaccettabile che scelte e decisioni vengano discusse di nuovo

Il punto di fondo che nel piano Arel ispirato da alcuni senatori democristiani e negli articoli di *24 ore* sul discusso scioglimento dell'Egam, si tiene maggiormente a sottolineare e quello di affrontare i problemi del gruppo, come una occasione per un uso razionale ed economico delle risorse pubbliche soprattutto in un momento in cui non ci possiamo permettere sperpero.

Bene. E' proprio per questo che da tempo stiamo facendo una battaglia per ricondurre a criteri unitari la politica industriale. Proprio per questo abbiamo voluto che la legge per la riconversione, e gli interventi finanziari agevolativi da essa previsti, non andassero ad aggiungersi alla giungla agevolativa preesistente [illegible] tutti. Sgombrato il campo da polemiche strumentali e pretestuose vediamo i fatti.

Doveva essere già dall'autunno — afferma *24 ore* — nominata da Bisaglia una commissione di esperti, per una riacquisizione tecnica ed economica delle aziende dell'Egam su cui basare le scelte.

Anche su questo, non possiamo essere che d'accordo. E' proprio per ciò che abbiamo chiesto prima della nomina del commissario Niutta, che il ministro Bisaglia fosse invitato, ad esporre in parlamento lo stato delle cose, in modo approfondito, e non con una semplice elencazione di cifre, che pur importanti, sono solo la superficie di fenomeni le cui cause possono essere le più disparate. (Le perdite per il settore minerario, che non ha mai goduto di un piano di ristrutturazione e valorizzazione, nonostante che, proprio per questo, fosse stato creato l'Egam, sono per il 65 per cento provocate da oneri finanziari; la Cogne di Aosta, tolti gli oneri finanziari esogeni che su essa vengano scaricati e affrontato in modo separato il problema dell'altoforno e della miniera, risulterebbe sicuramente in attivo).

Un piano per comparti

E' per questo che dopo la nomina del commissario ci siamo battuti perché l'erogazione di fondi a qualsiasi titolo fosse vincolata alla presentazione di un quadro della situazione e di un piano di ristrutturazione che andava discusso in parlamento; e per questo che abbiamo chiesto anche che ci venisse fornita documentazione sulla distribuzione dei 90 miliardi concessi con il primo decreto per gli stipendi, fornitori e ricapitalizzazione.

Abbiamo sostenuto, e sosterremo, la richiesta di un piano per i comparti dell'ex Egam, che gli enti destinatari devono approntare, e a cui deve essere vincolata la concessione dei fondi per il risanamento, cosa che nel decreto è posta in modo equivoco. Richiesta di un piano che non esclude affatto la chiusura e messa in liquidazione (prevista tra l'altro dall'art. 3 del decreto) di quelle aziende che risultassero irrecuperabili. Che ciò avvenga attraverso la procedura fallimentare, o quella della liquidazione coatta, sul piano della sostanza importa poco, visto che il punto di approdo è sempre quello della fuoriuscita dell'impresa dal mercato.

Quello che importa invece, è che ciò avvenga, non secondo criteri discrezionali, di chicchessia, ma oggettivi, secondo un piano di comparto, che tenga fortemente conto della situazione di partenza, delle condizioni e prospettive del settore sul piano interno e internazionale, del mercato, ecc. affrontando il problema dei livelli occupazionali attraverso l'attuazione del principio della mobilità, proprio perché nel piano è superata la logica del caso per caso.

La differenza sostanziale, tra la proposta nostra, dei sindacati e quella dell'Arel, e di 24 Ore, sta nei soggetti o nei soggetti che devono attuare tutto ciò.

Noi riteniamo, e questa non è ideologia, che due importanti enti pubblici, come l'IRI e l'ENI, i quali hanno fini istituzionali, già definiti, che operano già nei settori a cui appartengono le imprese ex Egam, debbano fornire più garanzie, di un soggetto da inventare, avulso dal contesto delle scelte e della strategia del sistema di impresa a partecipazione statale, di cui queste fanno parte.

Mettersi intorno a un tavolo avendo tutti gli elementi a disposizione, e fare un piano per gli acciai speciali? Benissimo, è la cosa che da tanto tempo i sindacati e noi come PCI richiediamo. Ma riteniamo, che una Finsider la quale con l'assorbimento delle imprese ex Sias viene a controllare più del 50 per cento della produzione di acciai speciali in Italia, data la sua forte presenza nel settore della siderurgia di base, sia la più indicata, ad elaborare le linee di un piano nazionale per gli acciai speciali, su cui fondare i piani di ristrutturazione e rilancio delle ex Egam. Nulla osta tra l'altro, al fatto che l'IRI utilizzi nella sostanza il contributo Arel e non si limiti a chiedere più fondi, senza avere prima elaborato un piano.

Piano che certo per dispiegarsi pienamente in tutte le sue possibilità deve ricercare e essere fondato su un costante sforzo di concertazione con le scelte di altri importanti soggetti che operano nel settore come la FIAT, la FALK e Redaelli.

Scelte disastrose

Il fatto che si insista nel voler presentare le cose in modo capovolto, quasi che solo i privati fossero in grado di approntare piani di risanamento, non solo suona sfiducia e attacco all'impresa pubblica, e dimentica che la forte estensione del settore pubblico si è avuta proprio per le disastrose scelte operate nel tempo da imprese e gruppi privati, ma ci fa pensare che si voglia affrontare ancora una volta il nodo Egam, secondo la logica della socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti.

Alcuni dirigenti dell'IRI, hanno fatto delle dimissioni una arma di inammissibile pressione politica alla quale ricorrere con troppa facilità (e con altrettanta viene rinfoderata); hanno scambiato l'autonomia della imprenditorialità pubblica, che va valorizzata, per un centro di potere da utilizzare costantemente in termini scorretti contro le decisioni pubbliche che non si condividono, o come, ci sembra in questo caso, per favorire soluzioni che nulla hanno in comune con l'interesse pubblico.

Ciò che comunque, non si può accettare, è di vedere costantemente rimesse in discussione scelte e decisioni che sembravano acquisite.

Il decreto di scioglimento dell'Egam, [illegible] meglio precisato ed [illegible] nelle parti riguardanti i livelli occupazionali, la presentazione dei piani di ristrutturazione e di comparto da parte degli enti destinatari e in quella riguardante i compiti, per noi, limitati, e transitori del comitato di scioglimento, può non essere una occasione perduta per un uso diverso delle risorse, se nella sua attuazione si coinvolgeranno costantemente le forze sindacali e politiche, respingendo con tempestività e chiarezza quelle ipotesi che contribuiscono solo a creare un clima di incertezza e preoccupazione.

Francesco Speranza

Bisaglia critico sulle dimissioni di Storoni

ROMA — Esprimendo il suo «rammarico» per la decisione dell'avv. Storoni di dimettersi dal suo incarico di vice presidente dell'IRI, il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia ha polemizzato con le motivazioni addotte da Storoni. Il ministro ha detto che «negli ultimi trent'anni l'autorità politica non ha addossato all'IRI alcuna operazione di salvataggio di imprese private». Per quanto riguarda l'EGAM, «la soluzione adottata dal governo è stata ritenuta quella più strettamente compatibile con le disponibilità finanziarie del Paese. Ciò non esclude — ha aggiunto Bisaglia — che possa essere verificata in Parlamento, anche in relazione agli impegni assunti in sede internazionale».

Intanto, le dimissioni di Storoni hanno suscitato reazioni anche in Parlamento. Una interrogazione è stata presentata dal socialdemocratico Preti. Una dichiarazione che [illegible] i motivi che Storoni ha addotto per le sue dimissioni è stata rilasciata da Giorgio La Malfa, il quale ha chiesto che il Parlamento si pronunci sulla vicenda l'EGAM.

Silenzio-stampa sullo sciopero dei grandi gruppi

Quando novecentomila non fanno notizia

Novecentomila lavoratori in sciopero, bloccate per quattro ore le principali industrie del paese. Manifestazioni, assemblee tra operai e studenti, altre iniziative nei centri industriali. Il nucleo principale della classe operaia è sceso in campo per obiettivi concreti, precisati nelle diverse piattaforme, investimenti al Sud, modifiche all'organizzazione del lavoro, proprio mentre è in corso una delicata trattativa per un accordo programmatico a livello di governo. Nessun incidente si è verificato nel corso delle manifestazioni. Ebbene di tutte queste «notizie» che cosa ritroviamo sui giornali di oggi? Nulla o quasi. «La Repubblica» sempre così attenta a segnalare ogni singolo fischio a un dirigente sindacale, ignora l'avvenimento. «Il Giorno» dà conto solo della manifestazione di Milano con una foto-notizia nella pagina locale di cronaca. «Il Giornale» ripete pure nella pagina milanese. «La Stampa» dedica all'una notizia a due colonne in penultima pagina dando più rilievo all'annuncio di uno sciopero in Francia. Il «Messaggero» confina il tutto in un pastone in diciassettesima pagina. «Il Popolo» accenna a quanto è successo in un sommario di una pagina interna. «Il Sole 24 ore» che pure dovrebbe informare una «controparte» — quella confindustriale — abbastanza coinvolta nella vicenda, dedica al tutto, un titolino, all'interno, così concepito: «Era necessaria la giornata di lotta dei grandi gruppi?». E nel testo si lascia intendere che lo sciopero è stato «inutile». E che compito dei sindacati sarebbe quello di stare alla finestra, di lasciare il campo ai fautori dello «sviluppo zero», della perpetuazione del dramma del Mezzogiorno e della disoccupazione.

Ma forse questo dello «sciopero inutile» è anche la tesi che sta al sottofondo del silenzio, parziale o totale, di così gran parte della stampa. A meno che noi come ha sostenuto Ottone l'altra sera alla Tv, siamo solo dei giornalisti «fortemente motivati» e consideriamo «notizia» il fatto che scendano in sciopero novecentomila tra operai e impiegati, per richiedere nuove scelte produttive del Mezzogiorno. I giornalisti «veri», quelli senza forti e colpevoli «motivazioni», ritroverebbero invece la «notizia» solo a fronte di fischi o rotture di vetrine.

Ma a dare una mano alle interpretazioni più o meno aperte della grande stampa, sono oggi anche i fogli dei gruppi estremisti. «Il quotidiano dei lavoratori» parla di grossa riuscita dello sciopero, ma di limitata partecipazione alla manifestazione di Milano. Per «Lotta continua» è fallito quasi anche lo sciopero. «Il manifesto» sottolinea pure le [illegible] della manifestazione di Milano e sostiene, un po' genericamente che «i lavoratori pretendono qualcosa di più».

Non siamo noi ad ignorare che esistono tra gli operai, nelle fabbriche, fenomeni di malumore, di disorientamento, richieste di un maggior coinvolgimento nelle scelte di politica sindacale. Ma il problema non è certo questo, come vorrebbero i fogli estremisti, di coinvolgere la strategia del sindacato, di abbandonare le giuste capacità di unificare i lavoratori occupati del Nord ai disoccupati del Sud. Il problema vero è quello di accrescere la consapevolezza, la mobilitazione, la lotta attorno a queste richieste, battendo anche le campagne di disorientamento che assieme traiscono col condurre proprio i fogli estremisti e la grande stampa di informazione.

b. u.

in breve

☐ SOLIDARIETA' DELL'IRE CON LA PHILIPS GRECA

Un documento di solidarietà con la lotta dei lavoratori della Philips greca è stato approvato dal coordinamento nazionale dell'IRE riunitosi nei giorni scorsi a Bologna S. è anche assunto l'impegno a discutere con tutti i lavoratori forme concrete di solidarietà che possano dissuadere la Philips greca dal continuare nel suo antidemocratico atteggiamento.

☐ NUOVO INCONTRO PER GLI STATALI

Un nuovo incontro ha avuto luogo tra il sottosegretario Bressani ed i sindacati per il rinnovo del contratto degli statali. E' stato deciso di costituire tre commissioni di lavoro per risolvere specifici problemi: 1) qualifica funzionale; 2) riforma della pubblica amministrazione, diritti sindacali, estensione dello statuto dei lavoratori alla categoria; 3) missioni e straordinario.

Alla Nuova San Giorgio e alla NUI

Operai senza paga in 2 aziende genovesi

Sono fabbriche del gruppo ex EGAM - Iniziative di lotta

GENOVA — Nel corso di due incontri che si sono svolti ieri l'altro, le direzioni aziendali della Nuova San Giorgio e della Nuova Utensileria Italiana hanno comunicato ai rispettivi consigli di fabbrica che esistono gravi problemi finanziari per il pagamento degli stipendi di conseguenza i 750 dipendenti della Nuova San Giorgio di Sestri Ponente alla fine del mese non riceveranno salario, mentre i 210 lavoratori della NUI di Pra percepiranno soltanto metà dello stipendio.

Le difficoltà finanziarie che hanno determinato la decisione delle direzioni aziendali dipendono direttamente dalla mancata erogazione dei 150 miliardi che costituiscono il primo finanziamento destinato alle aziende ex EGAM dal decreto legge approvato l'8 aprile dal governo. Le due fabbriche genovesi facevano infatti parte entrambe dell'ente soppresso e sono state accorpate una all'ENI (Nuova San Giorgio) e l'altra (NUI) all'IRI.

«Nel momento in cui siamo impegnati in un confronto con le nostre direzioni aziendali — dicono i lavoratori — per discutere le linee programmatiche per il rilancio dell'attività produttiva, da inserire in una dimensione settoriale e non aziendalistica, questa vicenda crea gravi problemi, favorendo di fatto coloro che puntano all'adozione di politiche di ristrutturazione già respinte dal sindacato e superate dallo stesso decreto sull'EGAM».

I consigli di fabbrica delle due aziende, infine, hanno richiesto degli incontri con le rispettive direzioni e si sono recati in Prefettura e all'Ispettorato del Lavoro.

Intensa fase della campagna congressuale

Incontri con sindacalisti di tutto il mondo

ROMA — Una manifestazione internazionalista ha caratterizzato ieri pomeriggio i lavori del IX congresso nazionale della FILTEA-CGIL. L'intera seduta pomeridiana è stata dedicata ai saluti di 25 delegazioni, provenienti dall'Algeria, Austria, B[illegible], C[illegible], C[illegible], Egitto, Finlandia, Francia, Grecia, Jugoslavia, Olanda, Portogallo, S[illegible], Spagna, Svizzera, Ungheria e Uruguay.

Forti applausi hanno accolto gli interventi dei rappresentanti sindacali dei Paesi ancora in lotta contro il fascismo e il colonialismo e di quelli che hanno conquistato, con dure lotte popolari, la democrazia e la libertà.

Altre manifestazioni di solidarietà internazionale hanno avuto luogo nel corso dei lavori degli altri congressi di categoria CGIL che hanno luogo in varie città d'Italia.

NELLA FOTO: le delegazioni estere mentre seguono i lavori del congresso della FILTEA.

Il contributo delle categorie alla linea Cgil

Intervento di Garavini all'assemblea dei chimici - Cipriani lascia la segreteria della FILCEA chiamato ad un nuovo incarico nella Confederazione - I delegati della FIOM riuniti a Bologna dal 15 al 18 maggio - Si concludono oggi i congressi di 5 Federazioni

ROMA — Stanno entrando nella fase conclusiva i congressi delle principali federazioni di categoria della CGIL. I metalmeccanici hanno dovuto spostare la data della loro assise, già fissata dall'8 all'11 maggio, a causa degli impegni complessivi del movimento sindacale, tra cui l'assemblea dei quadri. Il congresso della FIOM, si terrà, così, dal 15 al 18 maggio sempre a Bologna.

Ieri, intanto all'assemblea della Filcea (chimici) che si conclude oggi a Cervia, è intervenuto Garavini, il quale ha sottolineato in particolare il valore politico delle vertenze dei grandi gruppi e le proposte del sindacato per l'assetto della Montedison, per l'EGAM, per istituire nei confronti delle partecipazioni statali un sistema di controlli pubblici e democratici. Garavini ha anche chiesto di esonerare dal suo incarico nella segreteria della Filcea, Brunello Cipriani, perché possa assumere un nuovo e importante incarico nella CGIL.

Oggi, infine, si concludono anche i congressi degli alimentaristi, degli edili, del commercio e degli enti locali.

Commercio

Dal nostro inviato

MONTECATINI — Il V Congresso della FILCAMS-CGIL che si concluderà stamani a Montecatini, segnerà certamente all'attivo del sindacato dei lavoratori del commercio, del turismo e dei servizi un risultato positivo e qualitativo: quello di aver saputo cogliere l'esigenza di rinnovare e riformare i settori interessati, nel contesto della politica rivendicativa comune a tutto il movimento sindacale, volta a realizzare un nuovo più equilibrato modello di sviluppo. Il giudizio è del segretario confederale Aldo Giunti, che ha seguito i lavori del congresso per conto della CGIL. Ed è lo stesso Giunti ad affermare che questa giusta linea, valida in particolare per concorrere al contenimento dei prezzi (come ha detto il segretario generale aggiunto della FILCAMS, Pascucci), per essere realizzata ha bisogno anzitutto del massimo di unità delle categorie e dei sindacati dei lavoratori del commercio e del turismo — lo hanno sottolineato ieri mattina qui anche i segretari della FISASCAT-CISL e della UIDACTA-UIL — e presuppone un confronto continuo con tutte quelle forze che intendono impegnarsi per attuare [illegible] dibattito congressuale.

A tale proposito fra l'altro si sono verificate negli ultimi tempi posizioni nuove e da non sottovalutare anche in seno alle controparti. Quello della riforma è stato ad esempio [illegible] congresso della Confesercenti e sembra interessare ora anche taluni settori della Confcommercio.

[illegible] mente che nel comparto commercio non vi sono [illegible] avversari e che [illegible] sua strategia [illegible] trice di parte [illegible] mente e autonomamente a scelte decisive per il paese. Certo — osserva Giunti — le tattiche di attacco non sono più scoperte e violente come durissimi anni 50. Tuttavia, sia pure in forme più morbide, si punta ancora ad accentuare lo sfruttamento dei lavoratori e a ridurre i livelli di occupazione, non solo per superare difficoltà oggettive che nessuno vuol negare ma anche e soprattutto per realizzare margini di profitto tali da consentire il mantenimento delle attuali sopportate strutture mercantili.

Questo vuol dire, in sostanza, che insieme al confronto di cui si è parlato sarà necessario accedere a nuovi scontri, specialmente con la parte più conservatrice dello schieramento padronale.

Una verifica di questa linea del sindacato si potrà avere del resto, alla prossima apertura dei negozi, per i contratti integrativi con i grandi gruppi della distribuzione e del turismo.

Per questi motivi — dice ancora il segretario confederale della CGIL — non è sufficiente oggi parlare di autonomia del sindacato nei confronti dei partiti e del governo, ma occorre precisare che l'autonomia si [illegible] in particolare contro quei gruppi che in tutti i settori cercano di conservare i loro privilegi a danno delle masse lavoratrici e di ricacciare indietro il faticoso processo di sviluppo e di rinnovamento della società nazionale. Non a caso l'attacco che certe forze dominanti portano oggi al sindacato — conclude Giunti — è rivolto essenzialmente a negargli il ruolo che si è dato come portatore e interprete delle esigenze generali e complessive del paese.

Sirio Sebastianelli

Le esperienze di lotta all'assemblea degli edili

Da Taranto a Genova vertenze sugli appalti e per il lavoro

Nel capoluogo ligure scioperi contro le discriminazioni - Nel centro jonico scade la cassa integrazione per 3000 lavoratori - Appello per la ricostruzione del Friuli

ROMA — *«Dovrà avere le caratteristiche di congresso di lotta»*, aveva detto Claudio Truffi, segretario generale della FILLEA-CGIL, nella sua relazione. L'aspettativa non è stata tradita. Dalla tribuna, infatti, sono venute precise indicazioni, sulla base delle esperienze di lotta, volte a definire quelle *«attente linee di azione e di movimento»* che Truffi aveva auspicato.

Senza demagogia, anzi con un'alta tensione critica e — a volte — autocritica, i delegati hanno posto l'esigenza di alzare il tiro della mobilitazione unitaria per far avanzare l'obiettivo di una programmazione (in particolare per una nuova politica della casa e dei lavori pubblici) capace di rilanciare il settore creando nuovi posti di lavoro, anche specializzati. Qui si inserisce l'appello — approvato all'unanimità — affinché il Parlamento vari con urgenza la legge speciale per la ricostruzione del Friuli.

Nel contempo, più forti iniziative di lotta si impongono per dare sbocchi positivi alle vertenze aperte nei cantieri, nelle aziende e nel territorio. Sono tante, alcune anche con caratteristiche di gruppo, e si collocano nel quadro della strategia complessiva del sindacato.

Quella di Taranto è forse la più emblematica. Intere unità produttive (la Vianini, la Costa) minacciano di chiudere; il 14 maggio scade improrogabilmente la cassa integrazione guadagni per i circa 3.000 edili che nel '68 terminarono i lavori di raddoppio del centro siderurgico; l'Italsider ha preannunciato il licenziamento di 3.600 dipendenti di cui 600 edili.

Le scadenze incombono. Quella del 14 maggio è la più drammatica anche perché le autorità ministeriali continuano a fare «orecchie da mercante», nonostante le tante iniziative che a Taranto come a Roma hanno posto con forza l'esigenza di rispettare gli impegni assunti di fronte alla «vertenza» che sindacati, forze politiche e sociali, e amministrazioni locali hanno da tempo unitariamente elaborato.

Nei giorni scorsi i delegati edili della provincia jonica si sono riuniti e hanno proclamato lo stato d'agitazione della intera categoria. *«Sono state convocate —* dice il compagno Mangarella, segretario della FILLEA — *assemblee in tutti i luoghi di lavoro e nei comuni della provincia per organizzare lo sciopero generale, con manifestazione e corteo, del 6 maggio»*. Quali gli obiettivi? *«Sono gli stessi per i quali abbiamo lottato in tutti questi anni e che si inseriscono nell'ambito della "vertenza Taranto": l'inserimento e il finanziamento con carattere di priorità nel programma quinquennale, in via di elaborazione, del molo polisettoriale del porto, del I comparto dell'area industriale di Grottaglie e del completamento della condotta del Sinni; inoltre, la definizione di nuovi programmi di edilizia abitativa».*

E' dunque possibile garantire il lavoro ai 3.000 edili. Corsi di riqualificazione professionale per i lavoratori in cassa integrazione sono stati già finanziati dalla Regione. *«Noi siamo pronti —* afferma Vizzaro, della segreteria della FILLEA — *ad avviare corsi tramite le scuole della Cassa edile. Attendiamo risposte che, speriamo, si collochino fuori dalla logica delle clientele, e siano sollecite in quanto questa può essere la strada per chiedere la proroga della cassa integrazione. Contemporaneamente, però, debbono esserci garanzie certe e a termine per l'occupazione di tutti i 3.000 edili»*.

Da Taranto a Genova. Nel capoluogo ligure circa 1.000 edili occupati nelle imprese appaltatrici dell'Italsider hanno avviato nel settembre '76 una vertenza che mira ad eliminare ogni sperequazione nell'ambito dell'area siderurgica. E' una lotta, condotta unitariamente con i lavoratori metalmeccanici, che non ha caratteristiche esclusivamente retributive, ma si colloca sulla scia della battaglia decennale sull'assetto degli appalti che ha già ottenuto significativi risultati. *«Abbiamo sulle spalle —* afferma Ginesi, segretario della FILLEA — *una mobilitazione che mira ad una diversa organizzazione del lavoro che elimini tutte le condizioni di insicurezza e ogni discriminazione tra i lavoratori. Ai problemi reali che abbiamo sollevato l'Intersind continua ad opporre risposte formali. Otto mesi di lotta sono tanti, ma abbiamo [illegible]».*

Pasquale Cascella

Postelegrafonici

Dal nostro corrispondente

RIMINI — E' in corso al teatro Novelli di Rimini il 19 congresso nazionale della Federazione italiana postelegrafonici (CGIL).

All'apertura dei lavori, più calorosi applausi, sono andati alla delegazione dei lavoratori spagnoli presenti, insieme ai francesi, belgi, jugoslavi e ungheresi... La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Aldo Bonavoglia che ha sottolineato gli intrecci esistenti fra le cause della crisi economica del paese e i disservizi ed il decadimento e difficoltà dei servizi postali e delle telecomunicazioni.

Come la grande maggioranza dei lavoratori italiani anche quelli delle PPTT sono pronti ad assumere le loro responsabilità ed a fare sacrifici per contribuire nel quadro delle lotte più generali della Federazione sindacale unitaria, in modo positivo al superamento della crisi. Ritengono indispensabile che si affronti seriamente il risanamento della finanza pubblica, che si riqualifichi la spesa, eliminando le attuali incongruenze e sperperi, dovuti alla mancanza e all'incapacità di una politica programmata e che lo Stato intervenga decisamente per l'allargamento della base produttiva e il superamento degli squilibri territoriali.

Per il raggiungimento di tali fini, strumento di fondamentale importanza dovrebbe essere un'utilizzazione razionale nel senso indicato, del risparmio raccolto negli uffici postali e la funzionalità del sistema di telecomunicazioni e dei trasporti postali nel suo complesso.

Gli obiettivi immediati di lotta della categoria, fissati unitariamente con CISL e UIL, sono compresi nella piattaforma presentata al governo nel maggio 1976 che prevede: costituzione di due aziende di poste e di telecomunicazioni con propria autonomia, con struttura e di gestione decentrata in una nuova condizione che [illegible] di operare con criteri di produttività [illegible] economico.

Gli interventi [illegible] hanno rilevato l'esigenza di realizzare un contratto che sappia il concetto della collocazione del personale nelle carriere basato sulla fine di realizzare livelli funzionali che raffigurino il concetto della professionalità come elemento primario del nuovo rapporto di lavoro. Altro elemento emerso dal dibattito è l'esigenza di un giusto utilizzo degli investimenti previsti, finalizzati all'elevamento della produttività ed al miglioramento dei servizi.

Il congresso ritiene che elementi fondamentali per la realizzazione e la finalizzazione dei punti sopra indicati siano quelli di un diverso e rafforzato rapporto unitario con le altre organizzazioni sindacali CISL e UIL postelegrafoniche e la costruzione di organismi unitari di base. Tra gli intervenuti hanno preso la parola il segretario generale aggiunto della SILULAP-CISL, Ubaldi, che essenzialmente ha concordato sulla necessità di realizzare una sollecita unità [illegible]

Pietroneno Capitani

I lavoratori respingono le sospensioni

Presidiata la Fiat-Materferro

Dalla nostra redazione

TORINO — I lavoratori della FIAT Materferro hanno dato ieri una ferma risposta alle rappresaglie, bloccando e presidiando la fabbrica per l'intera giornata contro il tentativo della direzione di sospendere tutta la maestranza.

La Materferro è lo stabilimento torinese della FIAT in cui si produce il furgone mod. «242». Nella piattaforma della vertenza FIAT si chiede che i futuri incrementi produttivi di questo come di altri modelli di autoveicoli commerciali non vengano più concentrati nelle fabbriche del nord, ma vengano realizzati in un nuovo stabilimento nel Mezzogiorno. Nel corso dell'ultimo incontro sindacati-governo era stata anche prospettata la possibilità di localizzare questa fabbrica nella Val di Sangro, in Abruzzo. Ma la FIAT aveva subito replicato che non si prevedevano incrementi produttivi di furgoni a breve termine e che pertanto i lavori per lo stabilimento in Val di Sangro non sarebbero potuti iniziare prima del 1980-81.

Nemmeno una settimana dopo aver rilasciato questa dichiarazione, la FIAT ha tentato di imporre unilateralmente un forte aumento produttivo alla Materferro, da 61 a 66 furgoni per turno sulle linee di montaggio e da 63 a 72 furgoni in verniciatura. Oltre a costituire una provocazione contro la piattaforma sindacale, questa richiesta creava gravi problemi di nocività ambientale, soprattutto nelle cabine di verniciatura, già malsane, dove la concentrazione di vapori e solventi nell'aria avrebbe raggiunto livelli intollerabili.

Anche l'Ispettorato del lavoro, fatto intervenire dal consiglio di fabbrica, aveva riconosciuto la pericolosità delle cabine, consigliando di lasciare un congruo intervallo di tempo tra la verniciatura di un furgone e l'altro. Costretta a rinunciare alle sue pretese dopo i primi scioperi, la FIAT è tornata alla carica dopo aver fatto installare alcuni «robot» che eseguono la verniciatura automaticamente (ma non risolvono il problema della nocività, perché in verniciatura continuano ad essere presenti gli operai). Per tre giorni consecutivi, non appena gli operai della verniciatura scioperavano per protesta, la direzione della Materferro ha sospeso e mandato a casa tutti i lavoratori, anche degli altri reparti.

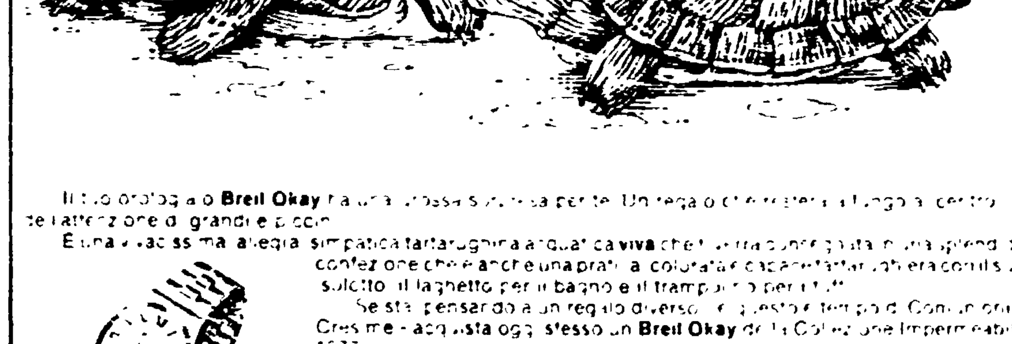
Ieri, non appena è stata annunciata una nuova sospensione, i lavoratori sono andati in massa a presidiare i cancelli rifiutandosi di abbandonare lo stabilimento. A loro si sono uniti nel pomeriggio gli operai del secondo turno.

Ieri sera, dopo un incontro tra FIAT ed FLM presso l'unione industriale torinese, la situazione si è sbloccata. La FIAT ha dovuto accettare di limitare per il momento la produzione ai vecchi livelli. Intanto i tecnici dell'Ispettorato del lavoro eseguiranno prelievi sulla concentrazione di sostanze nocive nelle cabine di verniciatura e in base ai risultati prescriveranno le modifiche da apportare agli impianti per renderli più sicuri. Solo dopo che queste modifiche saranno eseguite, si vedrà quale livello produttivo potrà essere considerato tollerabile.

m. c.

Breil okay è l'orologio che ti regala una tartaruga d'acqua, viva, con una splendida tartarughiera d'arredamento

ATTENZIONE



Il tuo orologio Breil Okay ha una grossa sorpresa per te. Un regalo che interessa [illegible] grandi e piccini.
E' una vivacissima allegra simpatica tartarughina acquatica viva che [illegible] in una splendida confezione che è anche una pratica colorata e capace tartarughiera [illegible] il laghetto per il bagno e il trampolino [illegible]
Se stai pensando a un regalo diverso, questo è tempo di Comunioni e Cresime: acquista oggi stesso un Breil Okay della Collezione Impermeabile 1977.

BREIL OKAY l'orologio più venduto in Italia